

Economia lavoro

La moneta italiana resta agganciata a quella americana
I mercati credono alla nuova collaborazione sui cambi

Tiene bene la lira Il governo Usa: «Dollaro più forte»

La lira tiene le nuove posizioni sul marco nonostante un po' di affollamento intorno a quota 1.100. La giornata di ieri ha confermato le tendenze emerse a Ferragosto. Protagonista assoluto del mercato dei cambi resta il dollaro, ieri ancora molto solido malgrado alcuni dati non positivi sul commercio americano. Il governo Usa, con il segretario al Tesoro Rubin, conferma l'intenzione di sostenere la sua moneta. E gli operatori gli danno credito.

EDDANDO BARDUMI

ROMA. Non è stato un fuoco di paglia. Anche ieri la lira ha continuato nella sua sicura marcia di rivalutazione nei confronti del marco. Le condizioni interne e internazionali che hanno consentito la ripresa della moneta italiana continuano a farsi valere. È soprattutto sulla tenuta del dollaro, tradizionalmente traino anche per la lira, che si sta concentrando in questi giorni l'attenzione degli analisti. E la giornata di ieri sembra voler confermare anche per questo aspetto che i mutamenti di rotta del Ferragosto non sono episodi isolati.

Affollamento intorno a 1.100

Stando alle quotazioni indicative fornite dalla Banca d'Italia il marco ha ceduto ieri ancora qualche punto alla lira. Mercoledì il cambio era di 1.097,16, ieri di 1.094,70. In serata il mercato è un po' cambiato con la moneta tedesca che si è riportata intorno alle 1.100 lire, ma non tanto da configurare una inversione di tendenza positiva. Il rafforzamento si è naturalmente esteso nel corso della giornata anche a tutte le altre valute europee. Solo sul dollaro la moneta italiana continua a cedere: ieri il cambio è passato a 1.127,16, rispetto alle 1.119,73 del giorno prima. Il fenomeno tuttavia si spiega con la nuova atmosfera di fiducia che ha preso a circondare il biglietto verde e che spinge molti speculatori a scommettere su un suo ulteriore rafforzamento. Per apprezzare appieno la performance della lira nelle ultime settimane, anche nei confronti del dollaro, vale la pena di considerare le percentuali di rivalutazione messe a segno a partire dal 17 marzo scorso: il giorno più nero della crisi finanziaria da allora la lira ha guadagnato il 14,21% sul marco, il 16,24% sullo yen, il 10,56% sull'Ecu e il 7,79% sulla moneta americana.

Stondata quota 1.100 ritenuta fino all'altro giorno un fondamento

le traguardo sia tecnico che psicologico non tanto facilmente raggiungibile. Gli operatori considerano ormai a portata di mano un cambio con il marco al livello di 1.050. È comune la convinzione che sia questo il possibile approdo definitivo per la moneta italiana, un valore difendibile e quindi tale da poter costituire il punto di riferimento essenziale per fissare la parità centrale con le altre valute europee nell'operazione di riaggancio al meccanismo comune di cambio. Le condizioni interne, almeno quelle di natura strettamente economica e finanziaria, sembrano buone per fornire buone garanzie a favore di un rapido raggiungimento di quella soglia. Ma quelle internazionali si possono considerare davvero stabilizzate?

Una nuova tempesta che scuotesse il dollaro non potrebbe non riflettersi negativamente anche sul valore della lira. Il problema è oggi quello di soppesare il grado di solidità della nuova politica di sostegno del biglietto verde che nei giorni scorsi ha visto accomunate le banche centrali delle maggiori potenze finanziarie del mondo. Stando agli attuali umori dei mercati è evidente che a questa politica si fa un certo credito. Ieri ha creato per qualche ora un certo sconcerto a Wall Street la pubblicazione dei dati sulla bilancia commerciale americana che indicavano un deficit in giugno superiore alle previsioni. Il dollaro ha subito un momentaneo sbandamento ma si è subito ripreso anche in base alla considerazione che è comunque migliorato il saldo con il Giappone. La chiusura della giornata lo ha visto guadagnare ancora punti su tutte le principali monete marco e yen compresi.

Biglietto verde a 100 yen

Le autorità di governo americana si sono del resto direttamente impegnate negli ultimi giorni nella

campagna di sostegno della loro valuta. Il segretario al Tesoro Robert Rubin ha dichiarato al «New York Times» di tenere esaurita la fase di scivolamento del dollaro e di considerare prive di fondamento le preoccupazioni di quelli operatori economici che temono i contraccolpi negativi sulle esportazioni di un eccessivo rafforzamento dello yen. «Anche con un dollaro a quota 100 contro lo yen», ha sostenuto Rubin, «l'industria americana rimarrebbe competitiva». Sia i giapponesi che i tedeschi d'altra parte si mostrano tutt'altro che allarmati per la relativa svalutazione delle loro monete. A Tokio si spera in un recupero di competitività per uscire da una pesante crisi produttiva. E a Francoforte il pozzo della situazione può essere offerto dalla Borsa, ieri in forte rialzo per il secondo giorno consecutivo proprio grazie al rimbalzo del dollaro. Un ulteriore indizio di soddisfazione per come stanno andando le cose lo si ritrova anche nella presa di posizione della Unione europea che ieri con il commissario Thibault De Silguy ha plaudito al nuovo coordinamento delle politiche dei cambi.



La Borsa di New York

Guido Simonetti

I super-ispettori confermano: 600.000 miliardi evasi. E la polemica continua

Iva, il Secit non demorde: cifre vere

ROMA. Mega evasione Iva nonostante il comunicato «chiarificatore» dell'altro ieri il Secit non ha intenzione di fare retromarcia. Anzi, insiste sulla strada tracciata dal suo rapporto. L'evasione Iva è «molto estesa e molto ampia» e il suo ordine di grandezza può essere vicino ai 600 mila miliardi, la cifra riportata dai mass media nei giorni passati, ha infatti affermato ieri in una intervista al Giornale Radio Rai il super ispettore del Secit Giovanni Fedenco che in questi giorni guida il servizio ispettivo in sostituzione del direttore Giovanni Cozzella.

Nell'intervista al radio Fedenco ha spiegato che il comunicato diffuso mercoledì scorso non è «assolutamente» un marcia indietro ma una «precisazione» perché lo studio riportato dai giornali «aveva per oggetto non proprio l'esame specifico dell'evasione nel campo Iva ma il compito di «estrarre» degli indicatori degli indizi utili soprattutto per l'attività ispettiva del Secit stesso, attraverso il confronto tra dati di contabilità nazionale e dati fiscali». Per questo ha spiegato ancora Fedenco, non si può parla-

re di 600 mila miliardi di evasione.

Comunque, ha aggiunto il super ispettore rispondendo ad una successiva domanda dell'intervistatore, l'evasione Iva «è molto estesa e molto ampia e l'ordine di grandezza può essere intorno a quegli ammontari». Cioè intorno a 600 mila miliardi? «Certo», ha risposto Fedenco.

Intanto non sembra placarsi la polemica tra organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti ed associazioni delle categorie autonome. Ieri c'è stata una nuova replica del presidente di Confindustria, Nando Spalanzani, al segretario confederale della Cgil, Alfiere Grandi, che aveva indirizzato dure accuse ai lavoratori autonomi sul fenomeno dell'evasione fiscale dopo la denuncia del Secit.

«Sembiano tutti preordinati, già visti per quattordici estati come la trama di «Via col vento», che conosciamo a memoria», sostiene Spalanzani in un comunicato diffuso ieri. «Prima di ferragosto lo scoop fiscale a fine agosto la solidarietà del sindacato a settembre le dolenti note della Finanziaria. Ma questa volta, ammonisce Spalanzani, non sarà così, non vogliamo

che le cose rimangano come sono e che si continui a punire chi lavora e produce privilegiando l'Italia degli occupati non lavoratori degli assistiti e dei fannulloni».

Spalanzani non rinuncia alla polemica diretta con Grandi: «Quando ci sarà un confronto su questi temi per noi sarà troppo tardi», dice ricordando che gli aspetti della produttività non vanno mai scissi da quelli dell'imposizione fiscale. E allora, conclude Spalanzani, «ci possiamo veramente domandare a chi giovi non avere realizzato una seria riforma fiscale in tutti questi anni? Certamente non a noi che vorremmo far sempre risultare tra le vittime predestinate».

Anche Marco Venturi, segretario generale della Confindustria, si scaglia contro le «crociate». «Non è con il lavoro contro intere categorie che si risolvono i problemi. Né tirando in ballo dati che lo stesso Secit ha delinuito a sgarbi». C'è un problema di fiscalità? E allora affrontiamolo insieme senza strumentalizzazioni né campagne demagogiche. La via degli studi di settore, che anche il ministro Fantozzi sembra voler percorrere, è quella più opportuna».

Braccio di ferro alla Volkswagen tra azienda e sindacato

Sabato lavorativo: Ig Metall non vuole tornare indietro

ROMA. Ig Metall, il sindacato di categoria dei metalmeccanici tedeschi, ha ribadito oggi la propria contrarietà all'ipotesi di reintrodurre il sabato come giornata lavorativa ordinaria. Una richiesta in questo senso è giunta nei giorni scorsi dalla Volkswagen, numero uno del suo in Germania e in Europa, che il 9 agosto scorso ha avviato le trattative con il sindacato per il rinnovo del contratto di lavoro di circa 100.000 dipendenti delle fabbriche in Germania.

Non vogliamo che il sabato torni a essere il 7° giorno di lavoro», ha detto oggi Walter Rüst, il vice presidente di Ig Metall nel corso di un'intervista all'emittente radiofonica e pubblica Srf.

Sulla questione del nuovo modello di orario di lavoro - che dovrebbe entrare in vigore dal 1994

croto alla scadenza del contratto biennale attualmente in vigore che ha introdotto la settimana lavorativa di quattro giorni - si è espresso oggi anche Peter Hartz, capo del personale della Volkswagen il quale ha messo in conto trattative difficili.

Quindi anche nella grande fabbrica di automobili tedesca, che a differenza di altre società aveva risposto alla crisi del settore dei primi anni Novanta riducendo i costi manuali e lavorativi invece che il numero dei dipendenti, si comincia a puntare alla massima utilizzazione degli impianti. Dopo due anni di esperienza con la settimana di quattro giorni occorre un nuovo grande salto in avanti, ha detto in fatti Hartz riferendosi alla proposta aziendale di sostituire gli straordinari di sabato alla fine delle corse

derato giornata straordinaria) con «assegno di tempo libero» da depistare su un «conto» e «prelevabili» sotto forma di vacanze o periodi sabbaici.

A fine anno ha ricordato Hartz scade l'attuale contratto che oltre alla settimana di quattro giorni prevede anche una «garanzia occupazionale» in base alla quale l'azienda si è impegnata a fine 1993 a congelare per due anni i licenziamenti per 30.000 posti di lavoro (su 100.000) allora considerati insubmersi. «A gennaio ha detto il capo del personale - ci ritroveremo con 20.000 esuberanti. Sarebbe veramente un peccato se ne andassero nell'età della pietra di quelle relazioni sindacali». Una minaccia che fa prevedere tempeste nei rapporti tra azienda e sindacato negli altri fabbriche a portata per questo aspetto a modello in tante parti dell'Europa.

Si infiamma negli Usa la guerra per il controllo dei «media»

Turner (Cnn) e Microsoft alla conquista della Cbs

MILANO. Ted Turner, proprietario della Cnn, ha convocato per lunedì il consiglio di amministrazione della Tbs (Turner Broadcasting Systems) la società capofila del suo impero per deliberare il lancio di un'offerta concorrente a quella della Westinghouse per l'acquisto della catena televisiva via etere Cbs. Il nome di Turner parli di un progetto da 6 miliardi di dollari (9.600 miliardi di lire) per battere l'offerta di 5,4 miliardi della Westinghouse.

Si tratta di cifre enormi che testano uno dei prezzi più alti negli Stati Uniti dalli quinquenni per il controllo dei media dopo il colpo messo a segno dalla Wall Street con l'acquisto della rete Abx. Dall'acquisto degli interessi della Abx con quelli della società di proprietà di Turner, è nato un colosso di quisi-

80 miliardi di dollari l'anno di fatturato (quasi come i 28.000 miliardi di lire) con presenze che spaziano dalla produzione cinematografica e televisiva alla tv alle sale cinematografiche all'editoria ai parchi di divertimento un colosso che rischia di spazzare via la vedetta di tutti gli altri competitor.

Si spiega anche così si dice a New York il repentino cambio di indirizzo della Time Warner (con gli altri creati multimediali) in quel che anno fa da una fusione che allora fece scalpore al riguardo della presenza nel settore televisivo in passato proprio la Time Warner, grande azionista con il 19,4% della stessa Tbs, aveva bloccato le mire di Turner verso uno dei tre grandi network Usa via etere. Adesso dopo il passo della Disney, anche la Time Warner decisa a sostenere il piano di Turner.

Tuttavia a New York più di un analista ha avanzato dubbi sulla possibilità concreta per la Tbs di ripercuotere una simile somma senza squilibrare pericolosamente profitti e costi. È vero infatti che Bill Gates, presidente e principale azionista della Microsoft, ha assicurato a Turner il proprio appoggio (circa 2,5 miliardi di dollari pronti a cassa). Ma probabilmente per portare a termine l'acquisizione Turner dovrà imbarcarsi nell'impresa di qualche altro partner, secondo il rischio di una fusione di interessi che, all'lunga potrebbe indebolire l'occasione della sua stessa compagnia.

Contemporaneamente la Westinghouse, che si muove da sola, sarebbe assai curata finanziariamente per i 1,8 miliardi di dollari di perdite sufficienti quindi a coprire le sue necessità finanziarie.

Made in Italy Lombardia Suo un terzo dell'export

ROMA. È la Lombardia a fare da traino alla diffusione del «Made in Italy» nel mondo, alle merci provenienti da questa regione si deve infatti quasi un terzo del totale dell'export del nostro paese. Ma a sfondare sui mercati esteri sono anche le aziende di Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Toscana, regioni che a differenza della Lombardia possono pure vantare forti avanzamenti nel bilancio complessivo fra import ed export.

E quanto si ricava dall'ultimo bollettino statistico dell'Ufficio Italiano Cambi relativo allo scorso marzo.

I dati confermano anche le dolenti note per quanto riguarda le regioni meridionali, la prima regione meridionale per quantità di esportazioni è la Campania che si colloca però soltanto all'undicesimo posto, mentre la Calabria è il fanalino di coda con soli 13 miliardi di export a fronte degli oltre 28.000 miliardi dell'intero paese. Segno evidente che la ripresa produttiva non ha toccato in modo significativo queste realtà.

Fra le province la parte del leone la fa Milano, seguita da Torino e Vicenza, mentre Oristano detiene il non invidiabile primato di non esportare nulla all'estero.

Singolare poi la situazione di Roma a fronte di esportazioni per 584 miliardi, la capitale importa da oltre frontiera merci per ben 3.069 miliardi, accumulando così un saldo negativo di circa 2.500 miliardi.

In dettaglio le aziende lombarde esportano merci per 8.292 miliardi (il 29,3% del totale) quelle piemontesi 3.700 miliardi, le venete 3.251, le emiliane 2.783 e le toscane 1.853. Queste prime cinque regioni assicurano da sole quasi due terzi dell'export complessivo. Il Piemonte vanta inoltre il miglior saldo fra import ed export (1.369 miliardi), seguito da Emilia Romagna (1.248 miliardi) e Veneto (668 miliardi). Al fondo della classifica dell'export la cenerentola Calabria con i suoi 13 miliardi è sopra la punta di poco della Basilicata e del Molise, rispettivamente con 25 e 28 miliardi.

Conoscendo i dati alle sole province, Milano si colloca al primo posto con 4.362 miliardi di merci esportate, seguita da Torino (2.306), Vicenza (1.037), Bergamo (924) e Brescia (899). Sul versante opposto Oristano, nessuna merce della quarta provincia sarda ha infatti varcato i confini nazionali.

Ma non se la passano meglio Calabria ed Enna con appena un miliardo di export, così come Benevento (3 miliardi), Potenza, Agnento, Caltanissetta e Ragusa (4 miliardi), Cosenza (5 miliardi) e Nuoro (6 miliardi).

MERCATI

BORSA	
MIB	1.041 - 0,48
MIBTEL	10.523 - 0,37
MIB30	15.638 - 0,47

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

MIB ALIM AGR	3,03
--------------	------

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

MIB DIVERSE	- 1,16
-------------	--------

TITOLO MIGLIORE

B ROMA WA	30,08
-----------	-------

TITOLO PEGGIORE

LA FONDAS W	- 8,02
-------------	--------

LIRA

DOLLARO	1.627,16	7,43
MARCO	1.094,70	3,03
YEN	16.550	0,05
STERLINA	2.953,87	7,38
FRANCO FR	719,83	0,89
FRANCO SV	1.316,05	3,40

FONDI (NO C. VAR. AZ. ONI%)

AZIONARI ITALIANI	0,32
AZIONARI ESTERI	1,17
BILANCIATI ITALIANI	0,34
BILANCIATI ESTERI	0,89
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,11
OBBLIGAZ. ESTERI	0,19

BOY (RENDA ENT. NETT)

3 MESI	0,69
6 MESI	0,83
1 ANNO	0,22